Festival Treccani | **Quattro giornate intense**

«Basta fake, ripartire dalle scuole»

L'ultimo incontro. Massimo Bray, direttore generale dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, chiude il festival
Cortellazzo: «Nell'ambito della comunicazione politica le cose si sono complicate perché è crollato quasi tutto»

GIANFRANCO COLOMBO

Il Festival Treccani della Lingua Italiana si è chiuso ieri mattina al Palazzo delle Paure con un interessante dibattito su "Il linguaggio della politica: creare consenso, produrre scandali".

Ad approfondire l'argomento c'erano **Massimo Bray**, direttore generale dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, la giornalista **Susanna Turco** e **Michele Cortelazzo**, professore emerito di Linguistica italiana all'Università di Padova. Invitato a portare i suoi saluti, il sindaco di Lecco **Mauro Gattinoni** ha voluto dare il suo contributo ricordando le parole del Manzoni e chiedendosi quali siano le parole che oggi deve usare la politica. Massimo Bray ha colto al volo l'assist del nostro sindaco, ricordando che la Treccani lavora da sempre sulle parole e dunque anche sulle "parole della politica". Bray ha ricordato come nel campo politico la propaganda abbia raggiunto il suo acme durante il fascismo, in seguito la Resistenza ha avviato un nuovo processo democratico in cui le parole avevano maggiore severità e lucidità espressiva.

Gli Anni di Piombo

Passando agli anni Ottanta, il linguaggio delle Brigate Rosse ha influenzato con i suoi slogan anche il politichese, infine si è arrivati al nostro mondo digitale e ad un modo di esprimersi breve e ad effetto. Ma in questo panorama sono arrivate le fake news che hanno introdotto il tema della postverità. «In questo clima in cui tutto è vero e niente lo è più – ha detto Bray – Treccani sa cosa si deve fare. E' necessario ripartire dalle scuole, abbiamo bisogno degli insegnanti, a cui la politica deve riconoscere il dovuto».

Da parte sua Susanna Turco ha cercato di porre la propria attenzione sul rapporto tra giornalismo e politica: «Il giornalismo in teoria dovrebbe cercare la verità, ma, se va bene, si arriva all'approssimazione. Nella politica la verità è relativa. Un tempo i politici parlavano attraverso i giornali. Ricordo l'intervento di Enrico Berlinguer su Rinascita nel 1973, in cui parlava del compromesso storico, occupava 24 pagine, una lunghezza oggi impensabile».

In questo senso la Turco ha portato come esempio **Giorgia Meloni**: «Ho seguito la Meloni per un certo periodo e ho assistito alla sua duplicazione. Nei comizi è la Giorgia che parla di Dio, patria e famiglia, che fa foto con la gente e si comporta come tutti i politici, poi c'è l'altra Giorgia, che lavora con i social ed è un'altra che ha poco a che fare con la realtà».

> Comunicazione sui social? «Parlano tutti L'autorevolezza non conta più»

> «Ma alcuni politici in questa palude vivono benissimo»

Ha preso poi la parola Michele Cortelazzo, che ha subito osservato come siano cambiati i mezzi attraverso cui la politica comunica: «Negli ultimi quindici anni, nell'ambito della comunicazione politica, le cose si sono complicate perché è crollato quasi tutto. La comunicazione avviene attraverso i social e ora non c'è più l'autorevolezza vera o presunta a contare, chiunque può dire qualunque cosa e trovare un vasto pubblico che l'ascolta. Quello che manca, dunque, non è la verità, ma la voglia dei lettori di verificare la veridicità di certe affermazioni. Una bella palude, nella quale alcuni politici vivono benissimo».

Che fare?

In questo scenario, in cui le parole non trovano più il giusto fondamento, anche i politici durano poco, come ha sottolineato Susanna Turco: «Noi abbiamo una giovane generazione di politici che hanno una vita brevissima ed in questo caso è la politica che non preserva se stessa».

Al termine della tavola rotonda il direttore di Treccani, Massimo Bray, ha voluto ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questa sesta edizione del festival. In particolare ha riservato il suo plauso all'amministrazione comunale di Lecco, che ha fortemente voluto, sin dalla prima edizione, il Festival Treccani. Ha infine dato appuntamento a tutti al 2024 con la settima edizione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sinistra: Massimo Bray, Susanna Turco, Michele Cortelazzo

Sala piena per l'ultimo appuntamento del festival

Nada, la rivoluzione della scrittura «Mi aiuta a diventare migliore»

La serata
La cantante in un dialogo con Paolo Di Paolo
Ha anche eseguito alcune canzoni

Sabato sera all'Auditorium della Casa dell'Economia, la scrittrice e cantante **Nada** ha cantato e dialogato sull'importanza della scrittura con **Paolo Di Paolo**.

E' stata l'ultima serata del Festival Treccani della lingua italiana dedicata alle parole e alla musica. Nada ha parlato del suo rapporto con la scrittura: un rapporto nato e cresciuto negli anni Novanta, inizialmente per i testi delle sue canzoni. «Quando canti devi essere onesta e sincera; quello che canti devi sentirtelo. - ha raccontato - E a un certo punto i testi che mi proponevano non mi soddisfacevano più. Così ho preso una lunga pausa, nonostante i miei discografici mi spingessero a continuare a sfruttare il successo che avevo, per iniziare a sperimentare la scrittura dei miei testi. A spingermi fu l'incontro con Piero Ciampi. E così scrissi il mio primo album, tutto con canzoni scritte da me».

In realtà la voglia di scrivere Nada l'aveva avuta sin da piccola: «Fin da bambina me lo dicevo che avrei voluto scrivere: ho sempre amato raccontare. Ma lo ritenevo un lavoro serio e non mi sentivo pronta. A poco a poco poi mi sono lasciata andare, ed è stato bellissimo anche se faticoso. Del resto scrivere è conoscere se stessi. E io, scrivendo, sono diventata una persona migliore. Ho scoperto tante cose su me e degli altri a cominciare dalle fragilità di ciascuno di noi».

Nada con Paolo Di Paolo sabato sera alla Casa dell'Economia

Insieme a Paolo Di Paolo, Nada ha parlato a lungo del suo ultimo libro, "Come la neve di un giorno" (Atlantide Edizioni); un libro intenso, una visione, una storia non storia, che attraverso un racconto parla di quello che ci aspetterà, ma di cui non sappiamo niente. Ma ha anche parlato del suo amore per la natura: «Sono cresciuta nella natura con un babbo che si alzava presto e io lo seguivo. Amavo i colori e i profumi, che segnano e identificano le stagioni. Il cambio delle stagioni è una certezza. Io sto bene quando sto in mezzo alla natura, perché ti senti parte di una cosa grande e prendi consapevolezza del tuo essere piccolo. Non sono cattolica ma quando vedo un tramonto da casa mia è come una preghiera».

In questo senso la parola stupore, il leitmotiv del festival, ha fatto particolare piacere a Nada: «Oggi sembra che sia sempre più difficile stupirsi, perché ci si è abituati a tutto. Invece lo stupore è meraviglioso. Mi viene in mento quando si è bambini e ogni cosa ci sorprende. Il suono della parola stupore mi ispira la bellezza».

La serata ha visto Nada, applauditissima, esibirsi in alcuni dei suoi successi come "Amore disperato", vincitore del Festivalbar 1983, e in numerosi brani da lei composti, tra cui "Luna in piena".

Uno scrittore ed una scrittrice-cantante sullo stesso palco, una bella esperienza anche per Paolo Di Paolo: «Conosco Nada da parecchi anni e sono sicuro che gli spettatori lecchesi hanno avuto una bella sorpresa. Per una questione di età non posso ricordare la stagione del successo canoro di Nada, ma ad un certo punto ha preso un'altra strada, basata su una profonda ricerca personale. Lei è una grande appassionata di parole e sta investendo molto su questo. Ricordo di averla coinvolta in un progetto su Leopardi e su un singolo verso dell'Infinito è stata capace di dare un'interpretazione di grande suggestione. Nada è un personaggio interessante perché ha voluto e saputo giocarsi le proprie qualità reinventandosi». **G. Col.**